

Vengo da una famiglia di navigatori, io sono il primo e per ora l'unico medico

L'INTERVISTA

IL GINECOLOGO

Il mio nome? Per tradizione tra noi maschi c'è un'alternanza tra Secondo e Giovanni



Cattinara è un intreccio di corridoi e di scale e di atri come una casa delle formiche, e il preside di Medicina sta nell'appendice di un ennesimo giro a destra e giro a sinistra. Riparato. Quando il curriculum richiesto si presenta per «e-mail» sullo schermo, è accompagnato da una battuta in rosso rovente: «Eggolo, badrone». È Secondo Guaschino, direttore del Dipartimento di Ostetricia e ginecologia e dal 2003 a capo della facoltà di Medicina di Trieste, ride: «Per fortuna - dice - sono circondato da persone simpatiche, fra tanto lavoro sarebbe dura...».

Progressi nell'integrazione tra ospedalieri e universitari nella nuova Azienda mista

Da ginecologo, più che altro è circondato da donne. Un'opinione.

Sulle donne? Fantastiche. Non riesco più a visitare un uomo. Certo sono condizionato dal lavoro che svolgo ormai da 33 anni. E con loro ho un rapporto splendido, hanno un bellissimo modo di ragionare.

Anche qualche difetto...

In campo lavorativo sono eccessivamente aggressive, arrivate, si massacrano fra loro. E' stupefacente la tenacia delle ragazze nel gioco del lavoro. Sono aggressivamente competitive e

viceversa. E del resto ormai ci sono solo loro. Io ho vissuto il passaggio di Ginecologia da «tutti maschi» a «tutte femmine»: nei cinque anni della scuola di specializzazione adesso su venti studenti diciotto sono donne.

Scegliendo questo mestiere saranno di ferro.

Questo è sicuro. E' un lavoro che richiede uno sforzo fisico e intellettuale intensissimo, e comporta enorme stress. L'emergenza della sala parto è una delle situazioni di tensione più drammatiche per il medico.

E' diventato preside dopo lo «storico» e lungo periodo di Aldo Leggeri. Che progetto aveva?

Tanti, molti non realizzabili perché intanto le leggi sono cambiate. Sostanzialmente: vincere le resistenze corporative e mettere insieme medici ospedalieri e universitari, cosa avvenuta con la creazione dell'Azienda mista. Voglio un'integrazione senza costante, latente sospetto che una parte prevalga sull'altra. Siamo tutti medici, non abbiamo cromosomi diversi, non abbiamo fatto diversi studi. Esiste solo una predisposizione differente che ha portato gli uni di qua e gli altri di là. I medici ospedalieri sono fantastici per la didattica e la ricerca.

L'unione è dunque felicemente avvenuta?

Abbiamo fatto grandi passi. Ma il protocollo d'intesa definitivo verrà firmato nella prima quindicina di luglio in Regione dove ci riuniamo puntuali ogni settimana. E farà da schema anche per Udine, perché lì Ospedali e Università sono più in ritardo.

Che cosa sarà sancito? Chi fa che cosa e dove?

Di più. Dai muri, alle strutture, alle persone, tutto da mettere in comproprietà. Inoltre c'è stato, coi Dipartimenti di assistenza integrati (Dai) un cambiamento radicale. Non più reparti in ospedale, ma accorpamento di settori secondo funzione. Un paziente ogni volta entra in un Dipartimento e usufruisce di varie specialità.

E verso dove va la facoltà, per così dire?

Verso una sempre maggiore internazionalizzazione. Abbiamo collaborazioni con tutti i paesi di Alpe Adria. L'obiettivo è creare dei corsi di perfezionamento internazionali di valenza europea. Questo è semplicemente il futuro necessario.

E' vero che le due facoltà regionali producono pochi medici per il fabbisogno?

Non direi proprio. A Udine 80 matricole all'anno, a Trieste 110, fanno 190 medici, e la «performance» sui laureati è la migliore dell'ateneo. L'anno scorso abbiamo avuto 500 domande su 100 posti. Anche da fuori regione: sia per la facoltà sia per le specializzazioni. Ma è noto che in Italia i medici sono troppi rispetto al numero di pazienti.

Anche voi ampliate di continuo l'offerta?

Noi no, per niente. Anzi, ci ridurremo. Da qualche anno c'è una norma secondo la quale per un docente che va in pensione la facoltà può riutilizzare solo il 35 per cento del suo

Il preside di Medicina dell'ateneo di Trieste parla di sé e del suo impegno a due anni dall'elezione

«Le donne hanno una marcia in più»

Guaschino: con loro un rapporto splendido, ma sono troppo aggressive

di Gabriella Ziani

stipendio nel caso l'ateneo spenda oltre il 90 per cento del finanziamento per il personale. Noi siamo al 92. Qui devono andare via in tre per avere un solo docente nuovo. Tanti non sono stati sostituiti, infatti. La docenza si restringe. Per lo stesso motivo da 100 studenti prima o poi passeremo a 80, come Udine.

Due facoltà sono troppe, dice più d'uno.

Ma guardiamo alla proliferazione che c'è stata di piccoli ospedali! Ora che le facoltà ci sono, devono essere complementari. Abbiamo istituito due corsi di laurea «interateneo», che si tengono cioè un anno a Trieste e l'anno dopo a Udine. Quest'anno è partito Scienze infermieristiche e ostetricia, dal prossimo Tecniche di prevenzione negli ambienti e nei luoghi di lavoro. Chi esce da lì risulterà «laureato a Trieste e Udine».

Se invece per fantasia lei potesse decidere e fare?

Ah, io farei un unico «ateneo giuliano», questo è fuori da

ogni ragionevole dubbio.

Dov'è la sua patria personale?

A Ghiffa, provincia di Novara, vicino a Verbania, sul Lago Maggiore, quasi ai confini con la Svizzera. Un posto meraviglioso: fiori, profumi... Ma a 18 anni sono andato a studiare a Pavia, e lì ho fatto anche l'Università e ho lavorato dal '67 al '93.

La sua famiglia?

Tutti naviganti, io sono il primo e unico medico. Mio padre era dirigente della Compagnia di navigazione del Lago Maggiore, e così mio nonno, mio zio, e anche mio fratello, e ora suo figlio. Ci sarei stato destinato anch'io, però ero bravissimo al liceo, volevo fare fisica, matematica. «Ma sei matto, finisci in un liceo come me!» sospirò il mio preside, e mi consigliò Medicina. Bene, dissi, ci avevo pensato anch'io. Non si fa il medico per caso se non si è figli di medico.

E il nome «Secondo» ha qualche senso?

CHI È

Autore di 400 pubblicazioni scientifiche

È un grande lettore: di saggistica moderna, di super-romanzi (Follett, Ludlum, Grisham). Apprezza Camilleri. Rifugge nel tempo libero dai libri di medicina. Secondo Guaschino, nato in provincia di Novara il 30 maggio 1948, laureato in Medicina a Pavia nel 1973, specializzato «summa cum laude» in Ostetricia e ginecologia nel 1977, e in Chirurgia oncoginecologica a Lubiana nel 1980, è professore ordinario dal 1990.

Tre anni dopo fu chiamato dalla facoltà di Medicina di Trieste a ricoprire la carica di direttore della Clinica di Ostetricia e ginecologia, che allora aveva sede all'ospedale Maggiore, essendovi al «Burlo Garofolo» un reparto autonomo. Nel 1994 le due costole furono riunite nella sede dell'ospedale infantile, «che in realtà - sottolinea Guaschino - è ospedale della madre e

del bambino, e tale certamente resterà».

Nel 2003 (dopo aver meditato una candidatura già in precedenza) è stato eletto preside della facoltà, succedendo ad Aldo Leggeri che aveva retto per decenni il lato universitario della Sanità triestina. Intanto al «Burlo» è stato creato il Dipartimento di Ostetricia e ginecologia, e Guaschino ne è diventato il direttore. Così come è direttore della scuola di specializzazione. Ha scritto oltre 400 pubblicazioni scientifiche su istochimica, endocrinologia, oncomatologia, chirurgia, perinatalogia, infettivologia.

Fra tutti questi incarichi («ma a Pavia soprattutto - dice - ho fatto nascere... quanti? Mah. Migliaia di bambini») ha ricoperto e ricopre numerosissimi incarichi in varie società mediche internazionali. È presidente della

Società europea per le malattie infettive in Ostetricia e ginecologia, vicepresidente della Società italiana di malattie a trasmissione sessuale, membro dell'Americana International infectious disease, tra i fondatori della Società europea di Ostetricia e ginecologia, membro del gruppo di studio Sigo per le infezioni da Hiv, redattore capo del Bollettino della Società italiana di Ostetricia e ginecologia e fa parte del gruppo dirigente editoriale di un gran numero di altre riviste internazionali.

Osteggiata in precedenza tra non pochi episodi di aperta litigiosità, infine la fusione dell'Azienda ospedaliera con la facoltà di Medicina (dovuta per legge) è stata con Guaschino realizzata. «Partner» la Regione e l'Azienda ospedaliera stessa, che ora infatti si chiama «ospedaliero-universitaria».

DALLA PRIMA

I loro interventi hanno avuto il pregio di esporre i lineamenti di una grande diversità: di fondarla sul piano delle idee e delle concezioni del mondo, e al tempo stesso di rendere evidenti gli scenari che si possono aprire. Il nodo del contendere sta nella orgogliosa rivendicazione della laicità dello Stato posta al centro dell'intervento di Ciampi. Sta nella ribadita indipendenza e sovranità di Chiesa e Stato, ciascuno nel proprio ordine; sta nella «necessaria distinzione fra il credo religioso di ciascuno e la vita della comunità civile regolata dalle leggi della Repubblica». Questi sono i cardini su cui si è fondato il discorso di Ciampi, mentre le parole di Papa Ratzinger erano tutte volte a metterli in discussione. Secondo il Pontefice a esser legittima non è la laicità ma «una sana laicità»: contorni e limiti di essa sono dettati dai «riferimenti etici che trovano il loro fondamento unico nella religione», in una «visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino». La massima autorità della principale (ma non unica) religione del nostro Paese ha delimitato così campo e ambiti del laicismo, e ne ha tratto le conseguenze. La seconda parte del suo discorso è stata dedicata a tre nodi di fondo: la difesa della vita dal concepimento sino alla morte, la centralità della famiglia fondata sul matrimonio, l'eguaglianza fra scuola privata (cattolica) e scuola pubblica. Su questi aspetti il Pontefice si è rivolto in modo esplicito ai «legislatori italiani», ed è difficile intendere le sue parole come enunciazioni generali e astratte. Esse chiedono riscontri in decisioni politiche, vogliono essere «un in-

dirizzo concreto per quanti sono impegnati nella vita pubblica». Va valutata seriamente, inoltre, la decisione del Pontefice di porre al centro della sua prima visita al Presidente della Repubblica italiana proprio temi che sono oggetto attuale di discussione politica. Chi teme che la Chiesa possa riaprire il capitolo dell'aborto non ha certo trovato elementi di rassicurazione nelle parole del Pontefice. Non sfugga inoltre il significato dell'ultimo affondo, relativo alla scuola, condotto al cospetto di un deciso sostenitore della centralità dell'istruzione pubblica come Ciampi. Su tutti questi temi, ha concluso Benedetto XVI, le soluzioni che lo Stato italiano adotterà dovranno essere «rispettose dei valori inviolabili che sono in essi implicati». Non vi poteva essere modo più chiaro per contrapporsi alla «necessaria distinzione» - affermata da Ciampi - fra credo religioso e le leggi della Repubblica. A una visione rigorosamente laica il Pontefice ha contrapposto dunque una «sana laicità» in cui l'etica pubblica è dettata dalla visione generale della Chiesa, dai valori che la Chiesa assume come inviolabili. La solennità dell'evento, e la sua stessa atmosfera di affetto e cortesia, contribuiscono a enfatizzare anziché attenuare la divergenza, e ciò pone interrogativi seri sia al mondo cattolico che al mondo laico. Davvero le parole del Pontefice debbono essere «un indirizzo concreto» nell'agenda politica? Davvero possono «dettare legge»? Sullo sfondo vi è inoltre una domanda sulla società italiana, sulla sua qualità e sul suo modo di essere, posta con forza anche dal larghissi-

Tradizione familiare. Da sempre i maschi si alternano tra Secondo e Giovanni. Io invece ho due figlie, e quindi niente. Le ho avute da un precedente matrimonio, una si è laureata in Scienze della comunicazione alla Uilm di Milano, e l'altra in questi giorni fa la maturità scientifica. Stanno a Pavia, le vado a trovare spesso.

Come mai arrivò qui?

Mori all'improvviso il professor Valenta. Il mio maestro pavese, il grande Vittorio Danesino, mi disse lì per lì: «Vuoi andare a Trieste?». Be', dissi io, non so nemmeno dov'è questa Trieste. «Sappimi dire per domani mattina», rispose. Così erano i «baroni» una volta. Mi accompagnò a Trieste, a presentarmi. Scendemmo ai Duchi d'Aosta, ci sedemmo al tramonto al Caffè degli specchi. Straordinario, pensai. Qui d'estate al tramonto si sta perfino seduti fuori.

E a Pavia non si poteva?

No, zanzare da morire. Poi piazza Unità mi incantò. Okay, mi dissi, vengo. Basta con quelle campagne desolate. Ma a Pavia sono molto legato, ho tutti i miei ricordi.

Perché aveva scelto proprio Ginecologia?

Da studente avevo seguito Cardiocirurgia, poi il mio «capo» mi mollò e allora per tre anni sezionai morti all'Anatomia patologica, facendo ricerca sull'apparato genitale. E poi decisi: basta morti. E nell'80 ero già professore associato.

Classe dirigente triestina: quali difetti?

Un'interpretazione eccessivamente restrittiva di qualsiasi disposizione di legge. Quindi meno elasticità sul lavoro.

Domanda fastidiosa: è iscritto alla massoneria?

Lo ero, me ne sono andato dopo delusioni personali. Ma sono sempre convinto che chi parla male della massoneria non ne conosce i contenuti. Uno rimane sempre legato a quei valori di fratellanza.

Non è anche, a volte, un centro di potere?

Ma no, ma no. Almeno a Trieste non ho mai visto nessuno che avesse anche un minimo potere.

Lei va molto all'estero. Il paese preferito?

L'Argentina. E' europea, enorme, vitale, Buenos Aires è splendida.

Tra Nord e Sud, sceglie dunque il Sud?

Sicuramente. Pur essendo nato vicino alla Svizzera, se Bossi avesse vinto avrei chiesto asilo politico al Sud.

Come ha votato al referendum?

Non ho votato perché ero a un congresso a Lisbona, altrimenti avrei votato certamente. E' sbagliato e illogico non votare. Ora posso dire: ho un tale rispetto per la donna che una legge che la mette in secondo piano non mi piace. Con l'innesto di tre embrioni nascono troppi gemelli, non potendo congelare embrioni bisogna rifare più volte il processo. E poi mi spieghino: se l'embrione ha personalità giuridica, come si giustifica la legge sull'aborto? Meno mi preoccupa la ricerca sulle staminali. Quanto alla fecondazione eterologa, già prima negli ospedali pubblici era vietata. Curioso, no? Nei privati no.

Lei è direttore di dipartimento al «Burlo Garofolo».

E' stato mai tra gli scontenti, come altri?

Ma no. Abbiamo costruito una clinica, proprio adesso me l'hanno anche ristrutturata. E' tutta gente a modo, tutti amici.

Al San Matteo di Pavia c'era solo un ambulatorio, qui quattro o sei. Siamo specializzati nella gravidanza a rischio, nella menopausa, nelle malattie infettive. Certo in futuro molte funzioni semplici dovranno essere spostate sul territorio. Il «Burlo» deve concentrarsi sull'alta medicina e sulla ricerca.

A proposito di ricerca, di quali emergenze vi occupate in questo campo?

La terapia dei tumori femminili non fa abbastanza progressi. E i bambini con nascita prematura sono ancora un grande problema non risolto, che ha larghe conseguenze di salute e sociali.

Di che cosa ha paura, lei?

Dunque... non so. Della morte no. Perché non ci penso. Ma della possibile inabilità, un domani. Pensare che uno non può più dare e ricevere nulla.

Il «Burlo» ottima clinica che deve concentrarsi anche sulla ricerca

Sono stato iscritto alla massoneria, poi me ne sono andato: molte delusioni

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Editoriale FVG Società per azioni - Divisione Il Piccolo
Direzione, Redazione, Amministrazione e Tipografia 34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 040/3733.111 (quindici linee in selezione passante) Internet: http://www.ilpiccolo.it

Direttore responsabile: SERGIO BARALDI
Vice direttore: CLAUDIO SALVANESCHI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Carlo Caracciolo (Presidente), Marco Benedetto (Vicepresidente), Paolo Paloschi (Amministratore Delegato), Giovanni Azzano, Cantarutti, Corrado Belci, Enrico Tomaso Cucchiari, Luigi de Puppi, Milvia Fiorani, Giovanni Gabrielli, Gianluigi Melega, Maria Enrichetta Melzi Carignani, Giannola Nonino, Gianfranco Pavan, Andrea Piana, Andrea Pittini, Luigi Riccadona, Giovanni Fantoni, Fabio Tacciarra, Adalberto Valduga. COLLEGIO SINDACALE: Vittorio Benmani (Presidente), Piero Valentini, Luca Vidoni.

ABBONAMENTI: c/c postale 22810303 - ITALIA: con preliezione e consegna decurtata agli uffici P.T.: (7 numeri settimanali) annuo € 248, sei mesi € 127, tre mesi € 66; (sei numeri settimanali) annuo € 215, sei mesi € 111, tre mesi € 61; (cinque numeri settimanali) annuo € 182, sei mesi € 94, tre mesi € 50. ESTERO: tariffa uguale a ITALIA più spese recapito - Arretrati doppio del prezzo di copertina (max 5 anni). Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Trieste.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Slovenia SIT 320 - Croazia KM 13
L'edizione dell'Istria viene distribuita solo in abbonamento con «La Voce del Popolo»

Il Piccolo - Tribunale di Trieste n. 1 del 18.10.1948

PUBBLICITÀ: A.MANZONI&C. S.p.A.
Trieste, via XXX Ottobre 4/a, tel. 040/6728311, fax 040/366046.

PREZZI PUBBLICITÀ: Modulo (mm 40x28): commerciale € 197,00 (festivi, posizione e data prestabilita € 256,10) - Finanziaria € 403,00 - R.P.Q. € 210,00 - Finestrella 1 a pag. € 850,00 (fest. € 1.105,00) - Legale € 470,00 - Necrologie € 3,40 - 6,80 per parola; croce € 20,00; (Partecip. € 4,65 - 9,30 per parola) - Avvisi economici vedi rubriche (+iva). Manchettes 1500 € a settimana - Supplementi colore 40% - Maggiorazione posizioni fisse 20%.

La tiratura del 25 giugno 2005 è stata di 50.200 copie.
Certificato n. 5295 del 2.12.2004

Responsabile trattamento dati (L. 675/96) PAOLO PALOSCHI